

## La Pedagogia professionale come progetto di ricerca

2 e fine



### **Contesto teorico e generale di riferimento**

Prima di tutto, si propone di non adottare la dizione "teoretica" e derivati in questo contesto, come indice o veicolo di una sudditanza alla Filosofia. Si può parlare, invece, di "teoria" e derivati a rigore, come esistono ad esempio una "fisica teorica" o una "teoria economica" (o, se si preferisce, un esame di "teoria" per la patente di guida).

La cornice teorica e metodologica più generale disponibile a questi fini rimane costituita dal Pragmatismo classico, ed in particolare dalla Strumentalismo deweyano, per le professioni di cultura pedagogica come per altre professioni sociali e culturali, senza per questo ignorare gli sviluppi del Razionalismo Critico come metodologia unica per le Scienze della Natura e della Cultura od umane, se ed in quanto queste seconde possono essere chiamate "scienze" in senso stretto e con lo stesso significato che il termine ha per le prime (e che non costituisce, è palese, la traduzione piena né di Wissenschaft né di επιστήμη, e neppure di λόγος<sup>i</sup>).

Con questo, non si possono ignorare i decenni trascorsi né la transizione secolare occorsa successivamente, che può esser pensata addirittura come una nuova transizione epocale<sup>ii</sup>, analoga a quelle che sono occorse al termine dell'èvo medio o al termine dell'èvo moderno. Non per questo si è nella necessità di ritenere la pur cospicua figura di Bruner come quel superamento del Pragmatismo nelle sue idee fondamentali che pure in Italia si è a lungo asserito<sup>iii</sup>: ciò, specie se si ha riguardo per il problema metodologico rimasto aperto e irrisolto, con una delega di fatto da un lato ai disciplinari, e dall'altro all'ultima riviviscenza induttivistica ad opera di quei Neopositivisti logici che erano riparati negli USA in seguito delle persecuzioni razziali o politiche (o di entrambe le nature) cui il Nazismo li aveva fatti oggetto. Allora, più che non cercare un "dopo Dewey" in Bruner (od altrove), risulta più fecondo e rigoroso pensare concretamente ad un "neo Dewey" e, più in generale, ad un Neopragmatismo filosofico e pedagogico, i due personaggi fondamentali del quale sono rispettivamente Hilary Putnam e Richard Rorty. In Italia vi erano dei significativi precedenti, ad esempio in Ferruccio Rossi-Landi<sup>iv</sup>, e il concetto è stato autorevolmente ripreso dalla Scuola fiorentina di Franco Cambi<sup>v</sup>.

È avviso dello scrivente che le idee del Neopragmatismo siano significativamente leggibili anche nelle riforme della scuola italiana intervenute tra il 1977 e il 1991, cui è mancato come grado la Scuola Media Superiore<sup>vi</sup>. Tuttavia il dominio di applicabilità è più generale.

Come linee di sviluppo di un Neopragmatismo pedagogico rispetto al Pragmatismo - Strumentalismo originario avevamo indicato fin dagli anni '90 "in sintesi, alcune idee-guida di questa neo-dottrina pedagogica:

- *un profondo ripensamento dell'aspetto metodologico - generale, con riguardo sia agli sviluppi novecenteschi dell'Epistemologia, sia al divenire della realtà della ricerca scientifica (nel campo naturalistico e in quello della cultura umana) e relative suggestioni normative:*
- *una nuova teoria del lavoro e delle sue valenze educative, nonché della sua essenzialità nell'educazione, dopo la "seconda rivoluzione industriale", e nella transizione in corso dal modello Ford-Taylor al modello Toyota - Q.T. nell'industria e nei servizi (Bruner è davvero il pedagogo di riferimento del*

<sup>1</sup> PO - Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali, Università "G. d'Annunzio" - Chieti

*“dopo Dewey”? O non rappresenta bene l'esigenza di un neo- anziché di un post-Pragmatismo?);*

- *una risistemazione su una base scientifico-naturalistica (soprattutto biologica) profondamente evolutasi nei suoi fondamenti nell'ultimo secolo (Fisica quantistica e relativistica, Chimica quantistica, Biologia molecolare, nuove teorie geologiche, cosmologie, ...), secondo linee largamente divulgate ma che poco hanno inciso sulla cultura diffusa;*
- *una analoga risistemazione sulla base altrettanto evolutasi, dalla fine dell'Ottocento alla fine del Novecento ed oltre, di quelle Scienze della Cultura Umana che sono metodologicamente coerenti con le Scienze della Natura e che possono integrare il dominio delle Scienze dell'Educazione, come in particolare la Psicologia, la Sociologia, l'Antropologia;*
- *il superamento di tanti insidiosi riduzionismi o rischi di riduzionismo, da quelli dell'evoluzione culturale nell'evoluzione biologica, al carattere di costruzione umana delle diverse teorie logiche, che rimangono fondamentali nel discorso epistemologico come in quello pedagogico proprio nelle loro pluralità, costruttività, fallibilità, criticabilità, evolvibilità;*
- *la ridefinizione rigorosa del rapporto tra problematizzazione e creatività umana, con un'attenzione per quest'ultima che non si esaurisca né nel filosofico - estetico né nello scientifico-psicologico pur tenendo in conto essenziale entrambi gli aspetti umani, e con una distinzione tra le innumerevoli situazioni problematiche che sono nella realtà ambientale e dei rapporti tra vivente ed ambiente, e quelle poche che solo l'uomo può scegliere di porre come problemi.*

*Si tratta, è chiaro, solo di un'esemplificazione, seppure significativa e a spettro ampio: né qui né altrove vi è alcuna pretesa di sistematicità e di esaustività,”<sup>vii</sup>. Esse, peraltro, erano scandite con riguardo particolare proprio per la Pedagogia professionale, data anche la sede.*

### **Apparato concettuale ed operativo, domini di esercizio**

Non possiamo andar oltre una sintetica disamina riepilogativa per tutto quanto attiene alle sedi di esercizio per la professione di Pedagogista, reali o figurative, e la strumentazione concettuale ed operativa per questo esercizio che possa dirsi specificamente pedagogica.

La nostra esperienza di esercizio libero-professionale volontaristico ci ha permesso di scandire, come nel volume citato *La pedagogia sociale*, le sedi di esercizio come segue:

- la coppia, e problemi di Partnership;
- la famiglia con problemi di genitorialità e di altre relazionalità prossime;
- il mondo della formazione;
- l'universo digitale, considerabile sotto altra prospettiva come dominio strumentale;
- il territorio;
- la società nelle sue varie istanze e concessioni.

La stessa esperienza ci rende disponibili numerosi sono strumenti concettuali ed operativi specificamente pedagogico per l'esercizio professionale <sup>viii</sup>. Nella stessa opera li scandivamo in:

- la mediazione e il piano dell'applicatività;
- la temperie metodologica;
- la relazione d'aiuto pedagogicamente intesa;
- la clinica e il colloquio clinico;
- il dialogo e l'interlocuzione pedagogica;
- il progetto di vita;
- l'Einführung
- il confronto tra visioni;
- il problema e la transizione ad esso dalle situazioni problematiche;
- l'esercizio normato della creatività;

- le regole di metodo;
- la coerenza "interna";
- la coerenza "esterna";
- la storicità
- la critica
- gli imperativi doppiamente ipotetici;

e via elencando; il discorso è complesso e per esso non si può che rimandare ad altre e più ampie sedi <sup>ix</sup>.

### ***Le due possibili vie per il riconoscimento della professione***

Osservavamo ancora al XX congresso S.I.Ped. di Napoli (27-28-29 maggio 2005) <sup>x</sup> come vi fossero due vie per il riconoscimento di una professione intellettuale: quella della creazione di un Ordine professionale che esprime al suo interno uno o più albi con l'esame di stato ovvero il titolo accademico abilitante, in regime di monopolio; e quella della certificazione societaria previa abilitazione di qualità delle associazioni certificanti che sono chiamate ad operare in regime pluralistico. La seconda è via europea, mentre la prima rimane via saldamente radicata nella cultura e nel mondo del lavoro e delle professioni italiano.

La via della certificazione era stata proposta dalla maggioranza di centro sinistra nella legislatura 1996/2001, con disegni di legge delega governativi che tuttavia non sono mai arrivati all'aula; la via dell'Ordine è invece più seguita dalla maggioranza di centro destra, la quale ha coronato in tal senso la legislatura successiva con proprio con l'approvazione della ricordata legge delega 43/2006 la quale ha schiuso la via dell'istituzione di un congruo numero di nuovi ordini professionali, anche con più albi all'interno di ciascuno, alle professioni sanitarie non mediche, tra le quali quella di *Educatore professionale* propriamente detto. In quello stesso senso si sono pronunciate l'autorevolissima S.I.F. per l'istituzione dell'Ordine Professionale dei Fisici con due sezioni, una per quanto riguarda la fisica industriale, dei materiali e dell'informazione, la fisica della Terra, dell'ambiente e del territorio e la fisica medica, e una seconda per altre particolarizzazioni; e si sono avute proposte di legge di esponenti del centro destra per l'istituzione anche dell'Ordine Professionale dei Pedagogisti nelle ultime tre legislature, ma tali proposte non sono mai andate oltre le primissime calendarizzazioni in commissione.

La breve legislatura trascorsa (2006/2008, con una maggioranza assai debole e alla fine perdente al Senato come noto, non ha consentito alcun apprezzabile atto al riguardo, salvo che il rinvio dei termini per la promulgazione dei decreti delegati previsti dalla suddetta legge 43.

Invece la legislatura successiva, pur essendo terminata anch'essa anticipatamente seppure di poco, e piuttosto tormentata nel suo svolgimento, ha sciolto questo nodo con la legge 4/2013, recante "*Disposizioni in materia di professioni non organizzate*". collegi. Essa ha conferito ad "*associazioni a carattere professionale di natura privatistica, fondate su base volontaria, senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva*" il compito di "*valorizzare le competenze degli associati e garantire il rispetto delle regole deontologiche, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza*" (art. 2).

Una ampia e autorevole rappresentatività societaria della categoria costituirebbe così la condizione necessaria per l'affermazione della professione e della categoria.

Rimane poi da lavorare, e molto, per il riconoscimento sociale e professionale della categoria. Lì forse c'è il lavoro più impegnativo, in quanto è esperienza comune come i media e le stesse istanze politiche e sociali raramente o mai interpellino noi Pedagogisti neppure per problemi di natura essenzialmente educativa, che non siano in alcuni casi problemi strettamente scolastici; e come in su ogni problema umano e sociale pontifichino di educazione un po' tutti come non si permetterebbero certo di fare in materie impegnative, ma non richiedenti meno perizia, come la Chirurgia, la Macroeconomia, la Giurisprudenza ovvero la Fisica nucleare.

Già nel '93, nel corso di una relazione ad un convegno di Pedagogisti, si ebbe modo di avanzare una sorta di provocazione, una provocazione dall'evidente "retrogusto" amaro: "*L'Italiano un tempo era il popolo di poeti, santi e navigatori e via discorrendo; oggi è un popolo di 56 milioni di Commissari Tecnici della Nazionale di calcio, e di 56 milioni di pedagogisti*" <sup>xi</sup>. Si rifletteva altresì sulla disinvoltura con la quale nel nostro paese si parla di problemi educativi, come se il lavorare alla loro soluzione non richiedesse una competenza

specifica: una disinvoltura paragonabile a quella con la quale si parla di calcio in osteria, senza mai confrontare ogni incrollabile convincimento con la realtà dei fatti; ma ne sono ben più gravi le conseguenze sul piano pratico.

Il convegno era stato organizzato nei gg. 27-28-29/10/1993, in un momento che avrebbe dovuto segnare la tanto attesa istituzione dell'Albo professionale dei Pedagogisti. I disegni di legge, si è detto, c'erano, dalle più diverse parti politiche e senza differenze di sostanza; a quel tempo, avremmo potuto prendercela con la breve durata di quella legislatura 1992/94, l'ultima della cosiddetta "prima repubblica".

Speriamo davvero di non dover ripetere una simile osservazione molto più a lungo. Qui non è in gioco un pur rispettabilissimo ed appassionante campionato sportivo: sono in gioco la nostra società e il nostro futuro.

---

<sup>i</sup> Cfr. Dario Antiseri *Teoria unificata del metodo* (Liviana, Padova 1982). Cfr. anche il suo *Trattato di metodologia delle scienze sociali* (UTET, Torino 1996 e successive edizioni).

<sup>ii</sup> È l'ipotesi di esordio sia di *Un'introduzione allo studio dell'educazione* che di *Pedagogia della vita quotidiana*, citate, poi ripresa in opere successive. Ma già in *Educazione 2000* la fine del secolo XX, considerata come culturalmente già occorsa, era caricata di maggiori significati e non solo dal punto di vista strettamente pedagogico.

<sup>iii</sup> *Dopo Dewey* (Roma, Armando, 1964<sup>1</sup>, più volte ristampato) è il titolo italiano della fortunata edizione del sintetico resoconto della conferenza di Woods Hole; sottotitolo *Il processo di apprendimento nelle due culture*. Il titolo originario era invece *The Process of Education*, sottotitolo *A searching discussion of school education opening new paths to learning and teaching* (Vintage Book, New York 1960).

<sup>iv</sup> (a cura di) *Il pensiero americano contemporaneo*, volumi su *Scienze sociali e Filosofia, Epistemologia, Logica* (Edizioni di Comunità, Milano 1958); e l'importante "Nota introduttiva" a Giovanni Vailati, *Il metodo della filosofia – Saggi di critica del linguaggio* (Laterza, Bari 1957), pag. 7-36

<sup>v</sup> Franco Cambi (a cura di): *La ricerca educativa nel Neopragmatismo americano – Volume I Modelli pedagogici, Volume II Per una teoria dell'educazione* (Armando, Roma 2002); Gianfranco Bandini e Rossella Certini (a cura di), *Frontiere della formazione postmoderna – Neopragmatismo americano e problemi educativi* (Armando, Roma 2003).

<sup>vi</sup> In questo senso si era espresso fin da *Educazione e scienza* (SEI, Torino 1989) e in numerosi scritti sulla pubblicistica scolastica od espressi in contesti IRRSAE (Puglia, Veneto, Friuli – Venezia Giulia, Lombardia, Emilia e Romagna) nel quadro del p.p.a. conseguente al D.M. 104/85 con i nuovi programmi elementari, riformati dopo trent'anni di vigore del testo precedente.

<sup>vii</sup> In *I processi di insegnamento-apprendimento nella formazione della persona*, citato, pag. 50-51. Cfr. anche ad esempio *La pedagogia italiana contemporanea* a cura di Michele Borrelli vol. III (Pellegrini, Cosenza 1996, pag. 9-30. Ma la trattazione più completa è in *Educazione XXI secolo*, citato, parte III, pag. 415-590.

<sup>viii</sup> Idem, parte III, pag. 71-140.

<sup>ix</sup> Abbiamo dedicato specificamente alla Pedagogia professionale in particolare due volumi, per la gran parte di esemplificazione pratica dell'esercizio professionale attraverso casistica clinica; *Pedagogia della vita quotidiana* (Pellegrini, Cosenza 2011) e *Pedagogia e professioni sociali* (Gr. Ed. L'Espresso, Roma 2014).

<sup>x</sup> Atti nel volume *L'identità della Pedagogia oggi*, a cura di Cosimo Laneve e Chiara Gemma (Pensa Multimedia, Lecce 2005), a pag. 315-318.

<sup>xi</sup> Una sintesi è pubblicata su "*Professione pedagoga*" (n. 2/1995, pag. 8-9).